

va ad una economia che ha in parte perso la sua capacità di adattamento e di progresso, forse perché essa si è trovata per troppo tempo alla testa della rivoluzione industriale. Le nuove politiche adottate mirano ora a creare una maggiore agilità e capacità di sviluppo del sistema.

Vorremmo concludere osservando che il rapporto dell'O.C.D.E. si presenta di notevole interesse anche perché l'esperienza britannica, che vi è rappresentata con i suoi insuccessi e con le sue insufficienze, può servire come guida per gli altri paesi. Qualora si dovesse presentare il bisogno di una redistribuzione dell'eccesso di mano d'opera, infatti, potrebbe essere utile disporre di tutta la gamma delle politiche della mano d'opera elaborate dal governo britannico, che rappresentano un meccanismo moderno e perfezionato, non soltanto per prendere rapidamente le disposizioni necessarie a rimediare agli squilibri ed alle tensioni inevitabili nel mercato del lavoro, ma anche per evitare le tensioni a lungo termine che si creano in una economia in espansione.

G. VALASSINA

*Milano, Università Cattolica.*

« REVUE INTERNATIONALE DES SCIENCES SOCIALES » (UNESCO), *L'administration publique en évolution*. Volume XXI (1969), n. 1.

Su pochi argomenti, forse, la pubblicistica mondiale — sia quella specializzata che quella d'informazione giornalistica — si trova unanime, ma fra i pochi rientra certamente la crisi delle Amministrazioni pubbliche e l'urgente necessità di radicali riforme nel settore.

Una eco dell'interessante dibattito, in corso — possiamo dire — in tutti i Paesi del mondo, si può raccogliere leggendo

i saggi contenuti nella rivista dell'UNESCO dedicati a intravedere e a prospettare l'evoluzione dell'amministrazione pubblica. Corre in tutti e otto gli articoli un insieme complesso di valutazioni e di prospettive in grande misura uniforme, così che sembra lecito suggerire — in via d'approssimazione generale — che tutti i Paesi del mondo ad alto grado di sviluppo industriale soffrono di una malattia simile: l'inadeguatezza dell'Amministrazione nel suo personale, nelle sue procedure, nei suoi servizi, a tenere il passo con l'evoluzione dei bisogni della collettività e con lo stesso sviluppo della società civile.

È da questa piattaforma comune che si dipartono poi i diversi tentativi di riforma che un po' dovunque sono alla fase di studio o di sperimentazione. Così, per citare gli argomenti toccati nei vari saggi, un articolo di Pusic dà conto dei problemi che ha sollevato in Jugoslavia la settorizzazione amministrativa, alla ricerca della dimensione territoriale ottima che massimizzi i benefici di un ente amministrativo grande abbastanza da fruire delle varie economie di scala — specialmente dal punto di vista delle risorse a disposizione — e piccolo abbastanza da garantire la massima accessibilità e partecipazione all'amministrazione da parte del cittadino-utente. Su un argomento simile, *Territorio e amministrazione*, ha scritto il tedesco professor Schnur, lanciando uno sguardo comparativo alle varie forme di unità territoriali di differenti Paesi, toccando le questioni del decentramento, dell'istituto prefettizio e dei mezzi finanziari a disposizione degli enti locali.

A due saggi — fra gli altri — è opportuno dedicare un breve commento. Nel primo di essi il professor Yoshinori Ide riferisce sul caso del Giappone. Apprendiamo qui una serie di dati e di informazioni, riguardanti il funzionamento dell'Amministrazione pubblica ed i tentativi

di riforma succedutisi dalla fine della guerra ad oggi, la cui somiglianza col caso dell'Italia è altissima. Eguali le difficoltà frapposte dalla burocrazia ai tentativi di riforma, così che questi han proceduto molto lentamente e con risultati assai limitati; eguale la ascendenza ideologica delle resistenze poste in atto che in entrambi i casi risale al concetto germanico di *Rechts-staat*; eguale l'ossequio riverente al legalismo, eguale la coscienza dell'eminenza del fattore gerarchico; eguali le pressioni esercitate contro i progetti di riforma che minacciano diritti acquisiti, eguale la ossessione di mantenere lo *status quo*.

Tra le strette somiglianze c'è da aggiungere la debolezza di cui dà prova il Governo allorché si tratta di realizzare le riforme amministrative che — pur faticosamente — vengono progettate. Così i piani di riduzione degli uffici e del personale e quelli per il miglioramento delle procedure amministrative hanno dato ben scarsi risultati.

L'accennata somiglianza non sembra però che debba stupire, se si pone mente alle significative similitudini tra il Giappone e l'Italia, entrambi protagonisti di uno sviluppo economico accelerato, entrambi alle prese con gli stessi problemi della urbanizzazione a tutto spiano, della congestione, degli inquinamenti, di un boom dell'istruzione, ecc.

In un settore, peraltro, il Giappone ci sopravanza grazie alla sua maggior ricchezza e al suo più spiccato spirito imitativo: è nell'aver adottato il P.P.B.S. (Plan-Programm Budget System) che applica sul terreno dell'amministrazione il metodo dell'analisi costi-benefici, con il dovuto contorno dei calcolatori elettronici. Ma anche qui l'autore segnala un aspetto negativo quando richiama che l'improvvisa popolarità del P.P.B.S. e la sua veloce introduzione negli uffici dell'Amministrazione sembrano indicare che

ciascun ministero ed ogni ufficio intendono metter le mani su questo nuovo strumento di gestione al fine di proteggere i propri interessi acquisiti.

Il secondo importante saggio ci informa sui tentativi di modernizzare l'amministrazione pubblica in Gran Bretagna prendendo lo spunto dalla pubblicazione del Fulton Report.

Viene richiamata la discussione critica sui metodi di reclutamento del personale del Civil Service ancor troppo legato al concetto di immettere nei ruoli degli *amateurs* che acquisiscano sul posto una certa competenza tecnica. Le difficoltà che attraversa attualmente l'Inghilterra, di natura economica in grande misura, richiedono invece l'impiego di esperti economisti, impiegati eventualmente sulla base di un contratto a termine.

Dopo la presa di potere labourista, nel 1964, in effetti si è avuta una discreta entrata di economisti in vari uffici dell'Amministrazione, specialmente alla Treasury, la creazione di uno speciale Dipartimento degli affari economici, il miglioramento ed il rafforzamento di altri organismi o commissioni quali il Central Statistical Office o l'House of Commons Estimates Committee.

Nel saggio vengono poi illustrati alcuni dei risultati raggiunti dalla Commissione Fulton, che — in parte — il Governo si è affrettato ad eseguire, ponendo in luce specialmente le novità della tecnica d'inchiesta che si è finalmente addentrata nelle questioni della gestione all'interno dell'amministrazione pubblica. Per questa via si è così raccolta una massa importante di dati statistici e di informazioni concrete che caratterizzano assai positivamente il lavoro della Commissione rispetto alle modalità consuete dei vari « rapporti sull'amministrazione ».

E. BALBONI

Milano, Università Cattolica.